



SALVATORE MUSCOLINO

A GOVERNMENT WITHOUT PRIDE. ANTONIO ROSMINI'S "CATHOLIC" MODERNITY

UN GOVERNO SENZA ORGOGLIO. LA MODERNITÀ "CATTOLICA" DI ANTONIO ROSMINI

Antonio Rosmini is considered one of the leading Catholic philosophers in modern age. His reflections on politics, law and society can be very useful in facing the challenges coming from the so-called populist movements. M. Nicoletti suggests, in his last work, to consider Rosmini's conception of human person not only as the Leitmotiv of his political philosophy but, broadly speaking, as the real chance to build a society in line with the great tradition of Modernity and Christian values.

Che l'opera di Antonio Rosmini rappresenti un momento importante della riflessione filosofica cattolica, italiana ed europea dell'Ottocento è un dato ormai acquisito dalla critica e il nuovo studio di Michele Nicoletti¹ contribuisce senza dubbio ad arricchire quell'ampio dibattito sulla filosofia politica, giuridica e sociale rosminiana che dal Novecento ad oggi ha visto la partecipazione di studiosi di altissimo livello, tra i quali bisogna ricordare quanto meno i nomi di Giuseppe Capograssi, Augusto Del Noce, Pietro Piovani, Francesco Traniello, Francesco Mercadante, Massimo Campanini e Mario D'Addio.

L'occasione particolare che ha sollecitato l'Autore a misurarsi nuovamente con il pensiero di Rosmini, al quale ha dedicato in passato numerosi saggi, è fornita dalla configurazione teorica e pratica che negli ultimi anni il dibattito politico, ma anche la vita stessa delle società democratiche, sta assumendo in Occidente a causa soprattutto della sfida lanciata dai cosiddetti *sovranismi*. Secondo l'Autore, questi nuovi movimenti, promuovendo in fondo una visione assoluta del potere politico, mostrano insofferenza sia nei confronti dei diritti della persona ma anche dei

¹ M. NICOLETTI, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, il Mulino, Bologna 2019.



trattati internazionali² e per questa ragione vanno combattuti tanto sul piano teorico quanto su quello pratico.

Da questo punto di vista, l'Autore invita a rileggere le pagine che Rosmini dedica ai temi politici e giuridici perché costituiscono un utile percorso per mostrare la debolezza dei presupposti teorici delle teorie sovraniste. Gli scritti di Rosmini aiuterebbero così a rilanciare una sensibilità interna alla tradizione cristiana, e cattolica in particolare, che l'Autore considera come un rimedio efficace proprio per arginare il pericolo rappresentato dai vari *sovranismi*.³ Si tratta di quella sensibilità maturata lentamente all'interno del cattolicesimo europeo all'indomani della Rivoluzione francese in risposta alla problematica teologico-politica (legata alle vicende dello Stato moderno e al relativo concetto di sovranità) che vede nell'opera filosofica e teologica di Rosmini la sua manifestazione più vigorosa sul piano teoretico.

Secondo tale sensibilità, che dopo il Concilio Vaticano II è diventata l'opzione comune dentro il mondo cattolico, Cristianesimo e Modernità non vanno visti come due elementi opposti tra loro in modo irriducibile. Al contrario, osserva Nicoletti, proprio l'affermazione della dignità della persona⁴ deve essere intesa come il contributo decisivo che il Cristianesimo avrebbe dato alla storia umana di cui la Modernità rappresenta un momento, senza dubbio complesso, ma fondamentale.

Se, infatti, nell'epoca della Restaurazione sono in tanti coloro che auspicano un ritorno al modello dell'alleanza Trono/Altare di cui la Chiesa doveva farsi in un certo senso garante, Rosmini opta per una soluzione diversa, frutto di profonde riflessioni su quella complessa terra di confine tra diritto, storia, teologia e politica sui cui deve misurarsi ogni riflessione filosofica degna di questo nome.

Sul piano metodologico, l'Autore sceglie di ricostruire la riflessione filosofica rosminiana nel campo della politica e del diritto tramite l'individuazione di alcuni concetti o categorie. Questa scelta, senza dubbio originale nell'ambito degli studi su questa parte della filosofia rosminiana, facilita la lettura della vasta e complessa opera di Rosmini riorganizzandola attorno a dei nuclei tematici ben precisi.

Dalla lettura dei vari capitoli emerge chiaramente la chiave di lettura tramite la quale Nicoletti legge la filosofia di Rosmini, ossia quella della persona giustamente definita come 'diritto umano sussistente'. Tutto lo sforzo speculativo di Rosmini sui temi della società, del potere e della giustizia ruota infatti attorno alla categoria della persona, sulla quale il Cristianesimo ha fornito un contributo fondamentale. Quest'ultima considerazione giustifica pienamente l'inserimento di un capitolo, l'ultimo, dedicato al tema della teodicea su cui Nicoletti si sofferma in dialogo critico con il famoso studio di Pietro Piovani su *La teodicea sociale di Rosmini*.⁵

Una comprensione profonda del progetto enciclopedico rosminiano, di cui la politica, la

² Cfr. *ivi*, p. 8.

³ Cfr. *ivi*, p. 9.

⁴ Su questo tema cfr. H. JOAS, *La sacralità della persona*, trad. it., FrancoAngeli, Milano 2012.

⁵ Cfr. P. PIOVANI, *La teodicea sociale di Rosmini*, Morcelliana, Brescia 1997.

storia e il diritto rappresentano una componente fondamentale, non può non tenere in conto infatti la dimensione teologica e i suoi nessi con il 'politico'. Nicoletti giustamente sottolinea come l'importanza della teodicea e della dimensione teologica nella riflessione rosminiana possa anche aprire piste nuove per la teologia contemporanea che sovente considera il 'politico' come semplice ambito applicativo della teologia morale. Al contrario, «la considerazione del male e del suo rapporto con l'agire storico costringe invece a ripensare il politico nella sua connessione con l'origine e con le cose ultime e a interrogarsi sul tema dell'analogia fra teologico e politico».⁶

Sotto questo profilo, Rosmini sembra cogliere la dimensione teologico-politica del dibattito che si svolge nell'Europa postrivoluzionaria e che riguarda, in verità, tutta la stagione della Modernità. Nicoletti giustamente ricorda a questo proposito anche i nomi di Jean-Jacques Rousseau, Donoso Cortés, Pierre-Joseph Proudhon cioè di coloro che hanno colto questo profondo legame tra dimensione teologica e dimensione politica su cui si è tornati a discutere nel Novecento soprattutto a partire dagli scritti di Carl Schmitt al quale Nicoletti ha dedicato, peraltro, un altro significativo volume.⁷

Per questa ragione trovo molto convincente il legame che egli rintraccia tra Agostino e Rosmini proprio sul tema della teodicea. Si tratta, direi, della ripresa del tema agostiniano delle due Città declinata da Rosmini con un lessico e all'interno di un impianto categoriale moderno a partire dalla distinzione tra 'società civile' e 'società teocratica': «l'uomo, scrive Nicoletti, può essere pellegrino e straniero nella città terrena solo perché è cittadino della città celeste. L'uomo non è in sé un apolide, è un animale sociale, giacché è intimamente amore e bisogno di amore, di intensità di rapporto, è bramosia di fusione».⁸

Enfatizzare l'importanza della dimensione teologica e dei suoi legami con la dimensione politica non significa tornare ad una teologia politica di tipo *fondativo* se con questa espressione si intende assolutizzare il potere politico grazie ad una aura di legittimità garantita dalla religione. Questa è, caso mai, l'opzione difesa dai pensatori controrivoluzionari che hanno esercitato senza dubbio un certo influsso sul giovane Rosmini che però, a partire dalla seconda metà degli anni Venti, se ne allontana intraprendendo un percorso originale e complesso che lo porterà sulla via del costituzionalismo e di una visione laica della società basata proprio su una concezione limitata del potere («il governo senza orgoglio») che deve rispettare un diritto extrasociale (cioè la persona e i suoi di diritti).

Sulla base dell'approfondimento gnoseologico svolto dal *Nuovo Saggio* grazie alla scoperta dell'idea dell'essere, Rosmini propone così una filosofia della politica e del diritto che tenga in conto la scoperta moderna della soggettività e della libertà e ciò aiuta a comprendere le difficoltà che egli incontra ad un certo punto rispetto alle rigide chiusure della Chiesa di quel tempo.

⁶ Cfr. NICOLETTI, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, cit., pp. 278-279.

⁷ Cfr. M. NICOLETTI, *Trascendenza e potere. La teologia politica di Carl Schmitt*, Morcelliana, Brescia 1990.

⁸ Cfr. NICOLETTI, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, cit., p. 284.

Il soggetto, o meglio la persona,⁹ di cui parla Rosmini mantiene un'apertura alla trascendenza che, sola, riesce ad evitare il pericolo dell'immanentismo e del soggettivismo in cui cadono altre filosofie moderne, in particolare l'idealismo tedesco. L'attenzione verso la dimensione storica e verso la libertà della persona viene garantito da Rosmini all'interno di una prospettiva metafisica aperta alla trascendenza che ha delle importanti implicazioni anche in ordine ai temi giuridico-politici. L'esistenza di un Dio trascendente diventa centrale sul piano politico proprio perché, ai suoi occhi, è soltanto grazie al rapporto di uguale dipendenza dal Creatore che gli esseri umani sono uguali tra loro e devono godere pertanto di uno spazio di libertà rispetto ad ogni possibile abuso da parte del potere politico. È questa la ragione per la quale la dimensione teologica diventa fondamentale per delineare una corretta antropologia e una sana filosofia del diritto e della politica.

Come giustamente osserva Nicoletti, quando Rosmini si interroga sul significato del detto paolino *omnis potestas a Deo* sta in realtà proponendo di relativizzare il potere politico piuttosto che divinizzarlo:

Qui si coglie la funzione per così dire liberante della fondazione teologica del potere: Dio, che si pone come unico Signore degli uomini, libera gli uomini da ogni servitù nei confronti delle signorie umane e consente tra gli uomini solo poteri civili, ossia fondati sul consenso. In questa luce l'appartenenza alla società teocratica si rivela come il fondamento dell'uguaglianza e della libertà nei confronti del potere politico. Ciò porta l'interpretazione rosminiana dell'*omnis potestas a Deo* all'ultima conseguenza: il detto paolino non fonda in alcun modo l'assolutezza del potere civile, ma il suo limite intrinseco. Limite non solo nei confronti del creatore, ma anche nei confronti delle creature.¹⁰

La distinzione tra 'società teocratica' e 'società civile'¹¹ acquista allora una funzione fondamentale nell'economia del discorso rosminiano, che è interamente finalizzato alla tutela della persona umana e dei suoi diritti. Da questo punto di vista, Nicoletti mette ben in luce, nei capitoli centrali, che l'intera riflessione rosminiana sulla 'giustizia', sulla 'libertà' e sul 'lavoro' si sviluppa proprio attorno al tema della persona che, secondo una delle celebri definizioni di Rosmini, viene intesa come «potenza di affermare tutto l'essere».

A questo proposito, appare particolarmente utile ed efficace l'analisi che Nicoletti propone sul problema del millenarismo in Rosmini, in cui considerazioni di teologia della storia si intrecciano proprio con la dimensione politica:

Tra il regno terreno di Cristo e il Regno finale non c'è una progressione continua, ma c'è di nuovo una rottura, una discontinuità che segna l'insuperabile differenza qualitativa tra l'orizzonte della storia

⁹ È ormai usuale, e certamente legittimo, parlare di 'personalismo rosminiano' sebbene sia giusto ricordare che l'etichetta 'personalismo' nasce in Francia nel 1903 con Charles Renouvier.

¹⁰ NICOLETTI, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, cit., p. 292.

¹¹ Classico, al riguardo, lo studio di F. TRANIELLO, *Società religiosa e società civile in Rosmini*, il Mulino, Bologna 1966.

e quello dell'eternità. Il regno millenario appartiene ancora a questo cielo e questa terra, mentre la Gerusalemme celeste è possibile solo nel "nuovo cielo" e nella "nuova terra".¹²

Se la vicinanza ad alcuni aspetti del liberalismo (diritti, proprietà, libertà) mostrano la piena appartenenza di Rosmini alla Modernità, sul piano dell'interpretazione della storia e del nesso religione/politica credo che il filosofo di Rovereto si faccia portatore di una Modernità che non esiterei a definire 'cattolica'¹³ e che si pone in antitesi a quelle correnti filosofiche destinate a diventare dominanti a partire da quegli anni.

Rispetto alle concezioni lineari e progressiste della storia che si impongono a partire dalla Rivoluzione francese e che caratterizzeranno le principali ideologie dell'Ottocento (marxismo, positivismo, liberalismo utilitarista) Rosmini propone, infatti, una posizione diversa. In alcune pagine molto profonde della *Filosofia della politica*, egli definisce *sistema del movimento* quello di coloro i quali pensano che la storia proceda sempre verso il meglio in modo lineare e progressivo:

Coloro che tolsero a sostenere questo processo in linea retta, per declinare l'autorità di tutte le storie, che manifestamente sta contro di essi, furon costretti di dare agli avvenimenti le più strane interpretazioni, e ciò che è il peggio di tutto, di prescindere [...] dalle più certe norme della morale, dando sovente nome di bene alle più infande brutture.¹⁴

A queste visioni lineari del processo storico, Rosmini preferisce invece l'immagine della 'spirale'¹⁵ la quale consente, almeno io così la interpreto, di tematizzare contestualmente sia il ruolo positivo che l'impatto dell'Incarnazione e del Cristianesimo hanno sul piano storico-teolo-

¹² Nicoletti, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, cit., pp. 298-299.

¹³ Ovviamente questo non significa che la Chiesa cattolica, soprattutto a livello di Magistero, condividesse tale posizione. Con l'aggettivo 'cattolico' intendo soprattutto enfatizzare, richiamando indirettamente le tesi di Del Noce, che la posizione di Rosmini è consapevolmente alternativa alla linea 'protestante' della modernità rappresentata, come noto, da Hegel. Quest'interpretazione 'protestante', risultata alla fine vincente, è quella che porta ad una concezione della Modernità il cui esito è l'eliminazione della trascendenza in favore di uno 'Spirito che si fa storia' (Hegel) e poi dell'ateismo (Marx). Su questi temi soprattutto in relazione ad alcune figure del cattolicesimo del Novecento cfr. M. BORGHESI, *Ateismo e modernità. Il dibattito nel pensiero italo-francese*, Jaca Book, Milano 2019.

¹⁴ A. ROSMINI, *Filosofia della politica*, Città Nuova, Roma 1997, p. 423. Come noto, sarà Walter Benjamin a sviluppare una delle critiche più vigorose verso la concezione moderna del progresso storico nel suo famoso saggio *Tesi di filosofia della storia*, in W. BENJAMIN, *Angelus Novus. Saggi e frammenti*, trad. it., Einaudi, Torino 1962, pp. 75-86.

¹⁵ Cfr. ROSMINI, *Filosofia della politica*, cit., p. 425.

gico, sia l'importanza della libertà dell'essere umano a cui è strutturale, tuttavia, una sua fragilità. Per usare le parole di Nicoletti, una 'concezione drammatica della libertà'.¹⁶

Proprio la presenza del male, che per Rosmini non può essere ridotto soltanto a 'male sociale' come una certa tradizione di pensiero moderna e contemporanea propone,¹⁷ impone al filosofo di Rovereto di non assolutizzare il potere politico e il ruolo dello Stato. Per Rosmini, infatti, la persona umana può essere difesa nei suoi diritti e nella sua dignità soltanto se conserva uno spazio di autonomia rispetto a tutte le forze che egli vede pericolosamente sorgere all'orizzonte: lo Stato, il popolo, la classe, il mercato. Per questa ragione, la sua polemica è indirizzata non soltanto verso la concezione hegeliana dello Stato, ma anche verso i vari socialismi e comunismi che egli vede come un pericolo mortale per la persona umana ridotta a ingranaggio o a semplice parte di una 'totalità' che rischia di rivelarsi dispotica.

Gli scritti di Rosmini, come si ricava dalla lettura del libro di Nicoletti, costituiscono allora un banco di prova assai significativo per riflettere sulle vicende del cattolicesimo italiano ma più in generale sulla filosofia e sulle vicende storiche e politiche europee ottocentesche. Tuttavia, le prese di posizione di Rosmini contro gli errori di una certa Modernità e di alcune ideologie del suo tempo lo pongono in un certo senso in una posizione *perdente* rispetto all'esito ultimo di quei processi storici e politici che tra Ottocento e Novecento portano allo Stato di massa tanto nella sua versione totalitaria quanto in quella 'edonistica' e 'consumistica'.

Per tornare al bersaglio principale di Nicoletti, cioè il *sovranoismo*, la lettura del suo volume mi ha sollecitato alcune considerazioni che si possono però solo accennare. Il *sovranoismo* rappresenta certamente una risposta sbagliata, che può addirittura assumere connotati tragici, ad un problema però che è reale e che riguarda un certo modo di aver declinato la globalizzazione e in particolar modo la costruzione dell'Unione Europea a partire dagli anni Novanta del Novecento. Io vedo nei *sovranoismi* più un sintomo che non una causa dei malesseri delle società democratiche europee e, sotto questo profilo, credo che Nicoletti, tramite la prospettiva di Rosmini, ci aiuti a comprendere come la religione cristiana non possa essere strumentalizzata per progetti politici che implicino il ritorno a prospettive nazionalistiche che rischiano di porsi in opposizione a quel processo di 'incivilimento' che per il filosofo di Rovereto era proprio uno dei frutti più importanti dell'azione storica del Cristianesimo.

Le pagine che Rosmini dedica al ruolo della religione e della Chiesa nella società e nella storia umana tornano allora di grande attualità. Se si accettano le suggestioni di Habermas sul progetto di una società post-secolare, una società cioè in cui le grandi tradizioni religiose possano offrire un contributo etico-normativo non più disponibile alla ragione secolare, allora lo studio di Nicoletti ci presenta una sensibilità filosofica 'cattolica', quella di Rosmini, che oggi è giusto preservare e sviluppare all'interno di questo nuovo orizzonte che presenta, però, caratteri profondamente differenti rispetto all'Ottocento.

Oggi il nichilistico tecnocratico incarnato dall'ideologia neoliberista (ma aggiungerei anche

¹⁶ Cfr. NICOLETTI, *Governo senza orgoglio. Le categorie del politico secondo Rosmini*, cit., p. 280.

¹⁷ Cfr. A. HONNETH, *Patologie del sociale. Tradizione e attualità della filosofia sociale*, in «Iride» IX(maggio-giugno 1996), pp. 295-328.

gli sviluppi post-moderni e decostruzionisti in ambito filosofico) ha contribuito a indebolire quell'universalismo morale che è stato uno degli aspetti della Modernità politica, soprattutto nella sua anima kantiana, che, correttamente declinato, ha costituito un possibile terreno di incontro con il Cristianesimo. Purtroppo, però, l'orizzonte esperienziale dell'uomo del III millennio è 'liquido', opposto cioè ad ogni forma di universalismo, e ciò costituisce il problema delle società democratiche e una delle concause che spiegano il bisogno di sicurezza su cui fanno leva i sovranismi.

Un pensiero filosofico 'forte' come quello di Rosmini può senza dubbio aiutare a combattere quella 'dittatura del relativismo' su cui ha molto insistito Benedetto XVI e che non è, in realtà, un problema soltanto per il cristiano ma per tutta la società occidentale. E se, come ci ha insegnato Tocqueville, lo stato di salute di una società democratica non dipende solo dalla qualità delle istituzioni (certamente anche quello!) ma soprattutto dai *mores* diffusi tra i cittadini, allora la lezione di Rosmini possiede ancora oggi una grande attualità e il libro di Nicoletti ce ne ha offerto una chiave di lettura originale e ricca di possibili sviluppi per il nostro tempo.

salvatore.muscolino@unipa.it

(Università degli Studi di Palermo)